

Henry Peter

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLA FONDAZIONE MASI | MUSEO D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Qui in Ticino siamo più filantropi

Sono raddoppiate in 20 anni: ora sono 832 fondazioni con una densità di 23,3 ogni 10mila abitanti. È anche il segno dello sviluppo di un settore culturale più strutturato e professionalizzato. Ma c'è ancora tanto potenziale

di Mariella Rossi

D

all'1 gennaio **Henry Peter** è subentrato a Carmen Giménez nel ruolo di presidente del Consiglio della Fondazione **MASI | Museo d'arte della Svizzera italiana**, del quale ha fatto parte fin dalla sua creazione nel 2015. Tra le cariche ricoperte in Ticino, quella di presidente del Consiglio della Fondazione per le Facoltà di Lugano dell'Università della Svizzera Italiana (USI) e quella di membro del Consiglio dell'USI. Avvocato franco-svizzero specializzato in Diritto societario e Diritto sportivo, dal 1988 è professore ordinario di Diritto

all'Università di Ginevra, dove dirige anche il centro multidisciplinare dedicato alla filantropia, da lui creato nel 2017, il GCP | Geneva Centre for Philanthropy. Ai lettori di «Il Giornale dell'Arte» racconta i suoi progetti per il MASI e il suo parere sul terzo settore nonché l'interazione tra pubblico e privato nel Ticino e in Svizzera.

Presidente Peter, com'è la situazione della filantropia in Ticino? Sia in generale sia nell'ambito del sostegno alla cultura.

Per vari motivi, il Ticino si caratterizza per un'alta densità di iniziative filantropiche. Lo testimoniano alcune cifre. A fine 2023 si contavano 832 fondazioni con una densità di 23,3 ogni 10mila abitanti, superiore alla media nazionale. Nel 2000 erano presenti nel Canton Ticino solo 410 fondazioni, il loro numero è quindi raddoppiato in 20 anni. La distribuzione geografica delle fondazioni ticinesi sotto vigilanza cantonale vede un'alta densità nella regione di Lugano. Sintomatico dello sviluppo del settore è anche il fatto che il comparto si sia progressivamente strutturato e professionalizzato nel corso degli ultimi anni. Si può citare al riguardo la creazione nel 2020 del Centro | Centro Competenze non profit, nonché la nascita nel gennaio 2023 dell'Associazione Asfesi che riunisce le fondazioni erogatrici della Svizzera italiana. A fine 2023 è anche stata creata la Fondazione Mantello Filantropia (FMF), istituita con l'obiettivo di facilitare l'accesso al dono, aprendo a chiunque disponga di un capitale anche limitato. Per quanto riguarda i settori che beneficiano di sostegni filantropici, il panorama delle fondazioni in Ticino è ampio e copre una vasta gamma di ambiti. I settori del sociale, dell'istruzione e della ricerca, della sanità, dell'arte e della cultura sono dominanti. In Ticino la maggior parte delle organizzazioni erogatrici operano a livello locale, ma ci sono diverse fondazioni attive anche all'estero.

Quali sviluppi prevede? E attraverso quale strategia politica?

Nonostante la presenza sovrapproporzionale di fondazioni erogatrici in Ticino rispetto alla Svizzera, penso che il settore abbia ancora un forte potenziale di sviluppo. Mi baso sulla mia esperienza anche in Ticino, dove risiedo, ma in particolare a Ginevra, dove nel 2017 all'Università ho creato un centro pluridisciplinare dedicato alla filantropia (Geneva Centre for Philanthropy, GCP). In che modo far emergere tale potenziale filantropico in Ticino? Lo Stato ginevrino si è posto la stessa domanda. Convinto dell'importanza del cosiddetto terzo settore, il Governo ginevrino ha affidato al GCP un mandato con l'obiettivo di analizzare quantitativamente e qualitativamente il settore e di formulare raccomandazioni per favorirne lo sviluppo. Il rapporto è stato consegnato un mese fa ed è probabile che il Cantone medesimo annuncerà su questa base un piano di azione per migliorare le condizioni quadro, nel quale operano non solo le fondazioni, ma anche i donatori individuali, le associazioni e ogni forma di iniziativa non profit, anche aziendale. Se guardiamo al Ticino, possono essere concepiti a tale fine interventi di natura fiscale, ma non solo. Il settore culturale, e dell'arte in particolare, potrebbe beneficiare di tali misure statali data la presenza qui di importanti collezionisti, collezioni e patrimoni. Andrebbe inoltre strutturato un luogo di scambio istituzionale tra operatori privati e pubblici per l'elaborazione e l'attuazione di un'agenda strategica di iniziative che accompagnerebbero e completerebbero gli interventi pubblici, cosa di particolare importanza in un momento in cui le difficoltà finanziarie del Cantone e della maggior parte dei comuni sono ben note.

Si può parlare di buona governance nell'arte?

La buona governance nel campo dell'arte è un tema complesso e in parte a sé stante. Comprende non solo la questione dell'organizzazione e della gestione delle strutture coinvolte, ma anche aspetti tecnici legati alla gestione del patrimonio detenuto, ai prestiti e alle donazioni ai musei, quindi la gestione dei rapporti con i collezionisti e potenziali donatori, e naturalmente aspetti contrattuali e fiscali. Posso ricordare al riguardo due eventi organizzati dal GCP nel corso degli ultimi anni, «Art Donations to Museums» e «Fondations et droit d'auteur - Enjeux et risques», entrambi disponibili online. Posso anche fare riferimento al libro *Droit de l'art et des biens culturels* a cura del professor Marc-André Renold e della dottoressa Anne Laure Bandle, due specialisti in materia che collaborano strettamente con il GCP, nel quale vi è un interessante e importante capitolo dedicato a «Filantropia e arte».

Durante la sua carriera giuridica ha richiamato a revisioni dei paradigmi, ad esempio in ambito sportivo e calcistico. Crede dovrebbe cambiare in qualche modo anche l'attuale impostazione del mondo della cultura?

Va detto che le problematiche emerse nel campo sportivo discendono dal fatto che lo sport è diventato un business, almeno a un certo livello, mentre il mondo della cultura mantiene lo scopo del bene comune. Ciò detto, vi sono delle analogie. Sono infatti due settori dove è importante, e probabilmente necessario, un intervento dello Stato di tipo strutturale e infrastrutturale, non solo per garantire i necessari finanziamenti. La creazione del MASI, frutto di una visione congiunta del Cantone e del Comune di Lugano, ne è un esempio riuscito. Ma il Ticino, ancora fortemente frammentato, offre probabilmente altre significative possibilità in quest'ottica.

Come valuta l'interazione tra privato e pubblico in ambito culturale in Ticino in questo momento?

Mi viene da dire che il settore pubblico ticinese deve essere salutato per le sue già importanti iniziative a sostegno della cultura. Le sinergie tra iniziative cantonali e comunali e tra i vari comuni potrebbero e dovrebbero tuttavia essere maggiormente promosse. Mi risulta che la Consigliera di Stato Marina Carobbio abbia una buona comprensione di questa problematica e sia orientata a prendere iniziative di portata strategica a tale fine. Il Comune di Lugano si sta anche attivando, e il perdurante successo del LAC

➤ CONTINUA A P. 5

Henry Peter

Sommario

- | | |
|---|---|
| 70 MASI Collezione Olgiate | 73 Pinacoteca Züst |
| 71 Fondazione Braglia Imago Art Gallery | 74 Museo Vincenzo Vela Museo Casa Rusca |
| 72 Museo d'Arte Moderna Ascona Museo Villa dei Cedri | 75 m.a.x. museo Spazio Officina Calendario |

Vedere in Cantone Ticino

N. 11, NOVEMBRE | DICEMBRE 2024

«VEDERE A/IN» È UN SUPPLEMENTO DI «IL GIORNALE DELL'ARTE» PUBBLICATO DALLA SOCIETÀ EDITRICE ALLEMANDI SRL, PIAZZA EMANUELE FILIBERTO 13, 10122 TORINO

Editor at large:

Jenny Dogliani (vedere@allemandi.com)

Guest editor:

Mariella Rossi (autrice di tutti i testi)

Impaginazione:

Cristina Maria Golzio

Relazioni commerciali: Valeria Riselli

(valeria.riselli@allemandi.com)

Stampa: Gedi Printing spa,

via Giordano Bruno 84, 10134 Torino



IL GIORNALE DELL'ARTE

Luigi Cerutti, amministratore delegato

Umberto Allemandi, direttore responsabile

Comitato editoriale:

Alessandro Allemandi, Luca Massimo

Barbero, Alessandro Morandotti,

Anna Somers Cocks

Barbara Antonetto, caporedattore

Anna Maria Farinato, caporedattore vicario

Beatrice Allemandi, product manager

Claudia Carello, art director

Cinzia Fattori, advertising manager

(011.8199118 - gda.pub@allemandi.com)

Il giornale non risponde dell'autenticità delle attribuzioni delle opere riprodotte, in particolare del contenuto delle inserzioni pubblicitarie. Le opinioni espresse negli articoli firmati e le dichiarazioni riferite dal giornale impegnano esclusivamente i rispettivi autori. Si consiglia di verificare al telefono oppure online date e orari delle manifestazioni.

Le mie fotografie sono avventure minime

140 scatti a colori di Luigi Ghirri datati 1970-91

I

l MASI | Museo d'arte della Svizzera italiana ospita nella sede LAC fino al 26 gennaio una mostra del fotografo italiano Luigi Ghirri (Scandiano, 1943-Reggio Emilia, 1992), tra i più celebri esponenti della fotografia di paesaggio. Ghirri contribuì anche da un punto di vista teorico e filosofico alla crescita e alla consapevolezza dell'importanza della fotografia nell'evoluzione della cultura del secolo scorso, arrivando in una certa misura ad anticipare lo spettro estetico di una società dominata dall'immagine: «La realtà in larga misura si va trasformando sempre più in una colossale fotografia e il fotomontaggio è già avvenuto: è nel mondo reale», aveva scritto profeticamente nel 1979. Il tema del viaggio è il filo rosso che attraversa la mostra curata da James Lingwood, con il coordinamento progettuale di Ludovica Introini.

«Ghirri, spiega Lingwood, non mira a creare una raccolta di momenti memorabili, né a sottolineare la bellezza o l'importanza di un luogo, ma piuttosto a costruire un quadro riflessivo di una cultura definita e modellata dalle immagini e dalla loro creazione». Nel raccontare questa riflessione sul mezzo fotografico e soffermandosi su una produzione di immagini tali da rappresentare un unicum

a livello europeo, il percorso espositivo include 140 fotografie a colori datate tra 1970 e 1991, perlopiù stampe vintage degli anni Settanta e Ottanta provenienti in larga misura dagli Eredi di Luigi Ghirri e dalla Collezione dello CSAC di Parma. Esposti alcuni degli scatti più noti dell'autore, ma anche molti tra quelli meno conosciuti. Quando l'artista visitò all'inizio degli anni Settanta l'Emilia-Romagna, l'Italia settentrionale e la Svizzera, fu attratto dalle immagini «trovate» nell'ambiente quotidiano, come manifesti e cartoline, comprendendo e intravedendo con anticipo l'iperproduzione di immagini che imperversa nel mondo odierno: Ghirri riuscì in tal modo a far percepire l'ubiquità della fotografia già in atto. La mostra si apre con una selezione di «Paesaggi di cartone», sospesi tra sentimenti giocosi, poetici e profondi, gli stessi che animano, per esempio, un'esotica cascata prestata alle montagne svizzere da un cartellone pubblicitario, o gli alti picchi di Alpi nel paesaggio di Reggio Emilia o, ancora, un tratto di mare aperto nel centro di Modena. Ghirri le definisce «avventure minime», la stessa definizione che usa per i «Viaggi in casa», titolo di una delle sezioni della mostra dov'è presente la serie «Atlante» del 1973, nella quale sono immortalati dettagli ravvicinati di mappe. Una diversa dimensione di viaggio prende forma



Particolare, «Rimini» (1977) di Luigi Ghirri, new print (2022), Cortesia Eredi di Luigi Ghirri

nella serie di fotografie «In Scala», realizzate a più riprese tra il 1977 e il 1985 nel parco tematico Italia in Miniatura, dove Ghirri si sofferma sull'idea di duplicazione della realtà. Per l'occasione è stato pubblicato un catalogo, edito da MACK, in due edizioni separate (italiano e inglese) con testi di Tobia Bezzola, James Lingwood e Maria Antonella Pelizzari. **Ma.R.**

LUGANO. MASI | Museo d'arte della Svizzera italiana, via Canova 10, mar-mer-ven 11-18, gio 11-20, sab-dom 10-18, tel. +41 (0)58/8664240, masilugano.ch, «Luigi Ghirri. Viaggi» fino al 26 gennaio

Klein e Arman: coetanei, concittadini e «corealisti»



La Collezione Giancarlo e Danna Olgiatei, parte del circuito MASI Lugano, presenta fino al 12 gennaio il progetto espositivo inedito «Yves Klein e Arman. Le Vide et Le Plein», che mette a confronto l'opera dei due artisti francesi, entrambi nati a Nizza nello stesso anno, il 1928, esponenti di punta del movimento del **Nouveau Réalisme**, intensa stagione dell'arte europea. Klein, influenzato dalla filosofia Zen, ha guardato al vuoto non solo come dimensione spaziale, ma anche come espressione poetica dell'immateriale, mentre Arman si è soffermato sull'oggetto come risultato della produzione industriale, rimandando a un'idea di saturazione. La mostra è curata da Bruno Corà, mentre il progetto di allestimento porta la firma di Mario Botta, che ha dato forma a due percorsi paralleli. Di Klein sono in mostra 32 opere, che includono diversi gruppi di lavori. Ci sono i monocromi degli anni Cinquanta e le celebri «Antropometrie», impronte dei corpi di modelle cosparse di pigmento puro blu su carta e su tela (cinque quelle esposte, realizzate nel 1960). Figurano anche altri tipi d'impronte, tra cui le sue «Cosmogonie», tracce di fenomeni naturali, e cinque lavori dalla serie delle «Peintures de Feu Couleur» e «Peintures de Feu», datati tra il 1961 e il 1962 e segnati dal fuoco, inteso come elemento primigenio. In Arman torna l'idea d'impronta nei «Cachets», creati obliterando timbri inchiostrati su carta o pannello di legno, e nelle «Allures d'objets» (1958). Ampio spazio occupano le «Accumulations» e le «Poubelles» con oggetti disparati accumulati in contenitori di plexiglas. Presenti anche i violoncelli sezionati su tavola, in particolare «Cello» (1962) e «Antonio e Cleopatra» (1966). Il catalogo che accompagna la mostra ha un'introduzione di Giancarlo e Danna Olgiatei, un saggio di Bruno Corà, un contributo di Tobia Bezzola, un dialogo tra Bruno Corà e Mario Botta, gli apparati bio-bibliografici e le schede delle opere a cura di Aldo Iori. Parte dello spazio ospita la Permanente e, nella sala conclusiva, l'Archivio Futurista con più di mille titoli originali. (Nella foto, «Premier portrait-robot» d'Yves Klein, le Monochrome», 1960, di Arman, Collezione privata © Arman Studio Archives New York / 2024, ProLitteris, Zurigo).

LUGANO. Collezione Giancarlo e Danna Olgiatei, Riva A. Caccia 1, gio-dom 11-18, collezioneolgiatei.ch, «Yves Klein e Arman. Le Vide et Le Plein» fino al 12 gennaio

Museo Vincenzo Vela
Ligornetto

09.11.2024–
27.04.2025

www.
museo-vela.ch

SPARTACO VELA

Impressioni dal vero

MUSEO VINCENZO VELA

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra
Dipartimento federale dell'Interno DFI
Ufficio federale della cultura UFK

Erano nostri amici di famiglia

Nouveau Réalistes e tanti grandi nomi della collezione dei Braglia:
De Saint Phalle, Arman, César, Tinguely

Con la mostra «Nouveau Réalisme», visitabile fino al 21 dicembre, la **Fondazione Braglia** si sofferma con un esteso excursus sugli undici principali esponenti del movimento, nato ufficialmente a Parigi nel 1960. Le opere esposte sono quasi un **centinaio** e appartengono a due collezioni private, come ricorda il sottotitolo «**Una passione di famiglia**». Una di queste, infatti, è proprio la collezione di **Gabriele e Anna Braglia**, che a partire dalla fine degli anni Novanta si sono legati a questi artisti, come spiega **Gaia Regazzoni Jäggi**, direttrice artistica della Fondazione Braglia. Il percorso espositivo si articola tra le opere scultoree di **Niki de Saint Phalle**, le accumulazioni di **Arman** e le compressioni di **César**. Alle pareti troviamo i «décollages» di **Raymond Hains**, **Jacques Villeglé** e **Mimmo Rotella**. Una posizione di rilievo nella mostra la ricopre **Jean Tinguely**. Dell'artista svizzero è possibile vedere una raccolta significativa di «lettere-disegno», opere che si distinguono all'interno della sua produzione per la peculiarità di combinare elementi di arte visiva e comunicazione scritta. Lo stesso Tinguely raccontava: «Disegno una quantità enorme di cose, proprio come scarabocchiamo mentre siamo al telefono. Allo stesso tempo trasformo sistematicamente questo tipo di disegno in messaggi ai miei amici, in lettere e simili». Affascinante dunque riconoscere messaggi personali, pensieri sull'arte, idee per progetti futuri o riflessioni sulla vita, ulteriori indizi per comprendere più a fondo la ricerca di questo artista così innovativo. Tra gli altri artisti svizzeri presenti **Daniel Spoerri**, con i suoi «tableaux pièges». In occasione della mostra è stato pubblicato un volume in italiano, inglese e francese, con testi di Gaia Regazzoni Jäggi, Cécile Debray, direttrice del Musée National Picasso di Parigi e curatrice nel 2007 della mostra «Le Nouveau Réalisme» al Grand Palais di Parigi, e Annja Müller-Alsbach, curatrice del Museo Tinguely di Basilea, che si concentra sulla figura di Jean Tinguely. Ciascuna delle undici sezioni è corredata da una scheda introduttiva a cura di Elena Pontiggia. La collezione di Gabriele e Anna Braglia vanta oltre **duecentocinquanta opere di artisti** che, oltre agli esponenti del Nouveau Réalisme, includono Max Ernst, Fernand Léger, René Magritte, Joan Miró, Pablo Picasso e Andy Warhol. Molti anche gli italiani che fanno parte della collezione, tra cui Giacomo Balla, Alberto Burri, Giorgio Morandi, Mimmo Paladino, Gino Severini e Mario Sironi.



Una veduta della mostra «Nouveau Réalisme» alla Fondazione Gabriele e Anna Braglia Lugano Foto Roberto Pellegrini

LUGANO. Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Riva A. Caccia 6a, gio-sab 10-12,45/14-18,30, tel +41 (0)91/9800888, fondazionebraglia.ch, «Nouveau Réalisme. Una passione di famiglia» fino al 21 dicembre

I miei Sospiri dentro custodie acriliche

Isabel Alonso Vega sigilla il fumo come emanazioni di sé

IMAGO Art Gallery è stata fondata nel 2007 a Londra, e dal 2011 è presente in Svizzera, con sede nel cuore di Lugano. Attiva attraverso mostre, fiere e online store, tratta opere d'arte moderna e contemporanea, concentrandosi anche sul lavoro di artisti emergenti. Tra gli artisti con cui lavora in maniera più stretta c'è **Isabel Alonso Vega** (Madrid, 1968). Le sue opere sono poligoni solidi trasparenti composti da diversi strati di materiali traslucidi, sui quali riesce a fissare sbuffi di fumo, il momento di un effimero processo di trasformazione. Lei dice di voler «dare forma all'intangibile».

Isabel Alonso Vega, dove si è formata?
Ho studiato Belle Arti all'Università Complutense di Madrid. In seguito, ho completato gli studi con corsi con artisti talentuosi come Antonio López e Antonio Saura.

Quando ha sviluppato la tecnica che contraddistingue la sua attuale produzione?

Dieci anni fa, dopo una lunga ricerca, ho sviluppato la tecnica che uso attualmente per realizzare le mie opere. Ho provato inizialmente a utilizzare resine solide, poi, trovandole troppo pesanti, ho iniziato a immaginare di introdurre aria e utilizzare strati trasparenti. Ho provato anche con l'acetato trasparente. Sono stati questi i molteplici passaggi che ho fatto per arrivare ai risultati odierni.

A che cosa sta lavorando in questo momento?

Sono alle prese con la mia ultima ossessione, una serie di lavori che chiamo «Sospiri». Sono custodie acriliche trasparenti che sembrano quasi vuote. C'è una forma molto sottile di fumo che occupa gran parte dell'immagine, con una macchia nera che si unisce in un corpo. Celebrano il fallimento e l'inevitabilità della perdita o, in un altro modo, la vulnerabilità umana.

Quanto tempo le occorre per realizzare una di queste opere?

Ogni opera è una sfida. Il mio processo creativo è una sorta di conversazione tra me e le tracce di fumo che vengono impresse a fuoco sull'acrilico. Non è qualcosa che faccio io da sola, ma devo interagire con quello che avviene di fronte ai miei occhi, devo capire che cosa sta succedendo, scegliere e assemblare gli strati colorati. Solo così posso essere in grado di costruire una forma così delicata. Devo rimanere sempre aperta al caso e alla magia. A volte l'opera si completa velocemente, altre ci vuole molto tempo, è un dialogo complicato, una battaglia. Una volta che la forma del fumo mi soddisfa, inizio con il processo di chiusura e sigillatura della custodia in acrilico, che deve essere meticoloso e preciso.

Che cosa «contengono» queste sue opere?
Provo a descrivere la mia vulnerabilità. Il fumo mi dà la possibilità di fare mie le sue trasparenze morbide e mobili, che creano i «Sospiri». Utilizzo le mie stesse paure e il mio dolore come elementi, crudi materiali. **□ Mariella Rossi**

Isabel Alonso Vega



LUGANO. Imago Art Gallery, via Nassa 46, tel. +41 (0)91/9214354, imago-artgallery.com

Peter: qui in Ticino il terzo settore è al primo posto

➤ **SEGUE DA PAGINA 3** ne è una concreta illustrazione. Quello che va forse maggiormente approfondito è una collaborazione più stretta e strutturata con il settore privato.

Lei ha ricoperto ruoli professionali e di rappresentanza anche in Italia. Vi sono differenze giuridiche e di abitudini in ambito culturale che l'hanno colpita?

È difficile negare che il contesto svizzero sia, in maniera generale, comparativamente più favorevole per iniziative a favore del settore artistico, adducendo ad esempio che nel nostro Paese è molto più facile creare e gestire delle fondazioni senza interferenza statale. Nel campo dell'arte vi sono anche dei motivi fiscali e altri legati alla legge, ancora d'origine mussoliniana, concernente la protezione dei beni culturali in Italia, legge che può avere quale ripercussione il fatto che opere ritenute di interesse nazionale possano essere in sostanza messe sotto il controllo dello Stato, con conseguenti limitazioni alla proprietà privata. Penso che in Svizzera vi siano anche maggiori risorse messe a disposizione del settore pubblico, dei musei e, in genere, dell'ecosistema culturale. Questi sono peraltro solo

alcuni degli aspetti che fanno sì che la Svizzera in generale, e il Ticino in particolare, dispongano di un certo vantaggio competitivo.

Come ha impostato la sua presidenza al MASI? Che cosa ha già concretizzato come presidente e quali obiettivi si pone?

Sono onorato di essere stato nominato presidente e della fiducia che è stata riposta in me. Ciò detto, sono ben cosciente delle responsabilità che ne derivano e farò del mio meglio per far fronte a questa sfida. La mia visione si fonda su alcune convinzioni. Occorre innanzitutto essere all'ascolto e inclusivi: ciò presuppone di capire le necessità, ma anche le possibilità delle varie entità e persone coinvolte, e preventivamente identificare chi esse sono. Si possono citare al riguardo il Cantone e il Comune di Lugano. Va menzionata l'Associazione Pro Museo, ma anche la direzione e tutto il personale del MASI, che fa un eccellente lavoro. Vi è poi la collaborazione con i coniugi Oliati, che mettono a disposizione la loro magnifica e prestigiosa collezione. Ma vi sono anche altri collezionisti e realtà meno note e altri musei,

con i quali si potrebbe collaborare. Non possiamo poi dimenticare il pubblico, composto, che va da esperti alle scuole locali, dai visitatori cittadini a quelli della Svizzera interna a quelli provenienti dall'immenso bacino del Nord Italia. Detto questo, il ruolo del Consiglio di Fondazione che presiede non è di interferire nelle attività di cui è incaricata la direzione del MASI, ma è di natura strategica. L'obiettivo è di essere in grado, nella durata, di offrire delle mostre di ottimo livello e di attrarre un ampio pubblico. È fondamentale ma allo stesso tempo difficile trovare un giusto equilibrio tra le qualità delle mostre, senza che queste siano troppo elitarie. Non vanno mostrati solo artisti di fama internazionale, ma anche artisti svizzeri e ticinesi, senza dimenticare artisti giovani, spesso di grande valore. Occorre anche lavorare sulle infrastrutture e in quest'ottica stiamo affrontando la questione dei depositi necessari al MASI per meglio svolgere la propria attività. Vanno infine migliorate le condizioni quadro con la speranza di poter così attrarre ulteriori donazioni, fattore essenziale per lo sviluppo del museo.